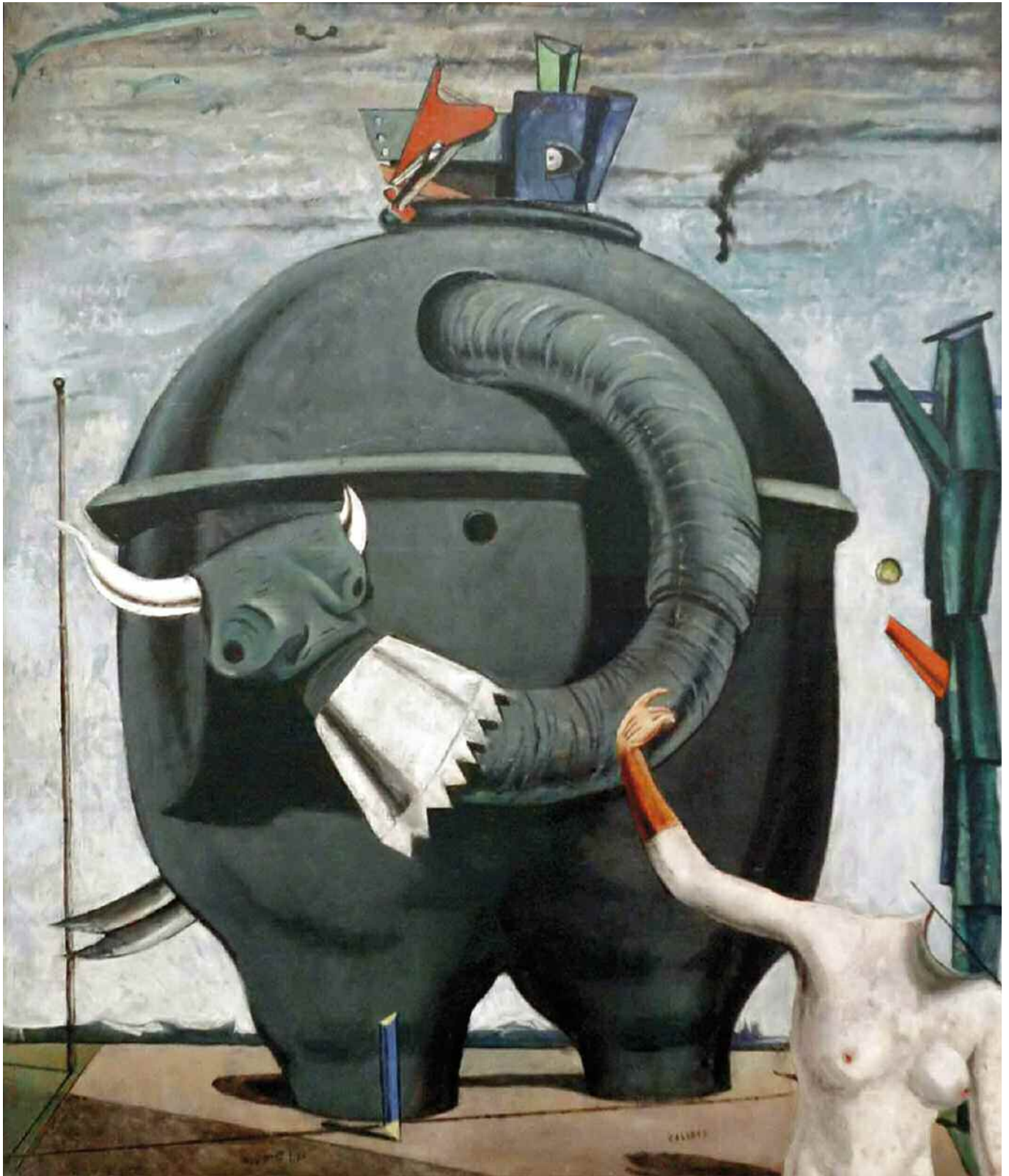




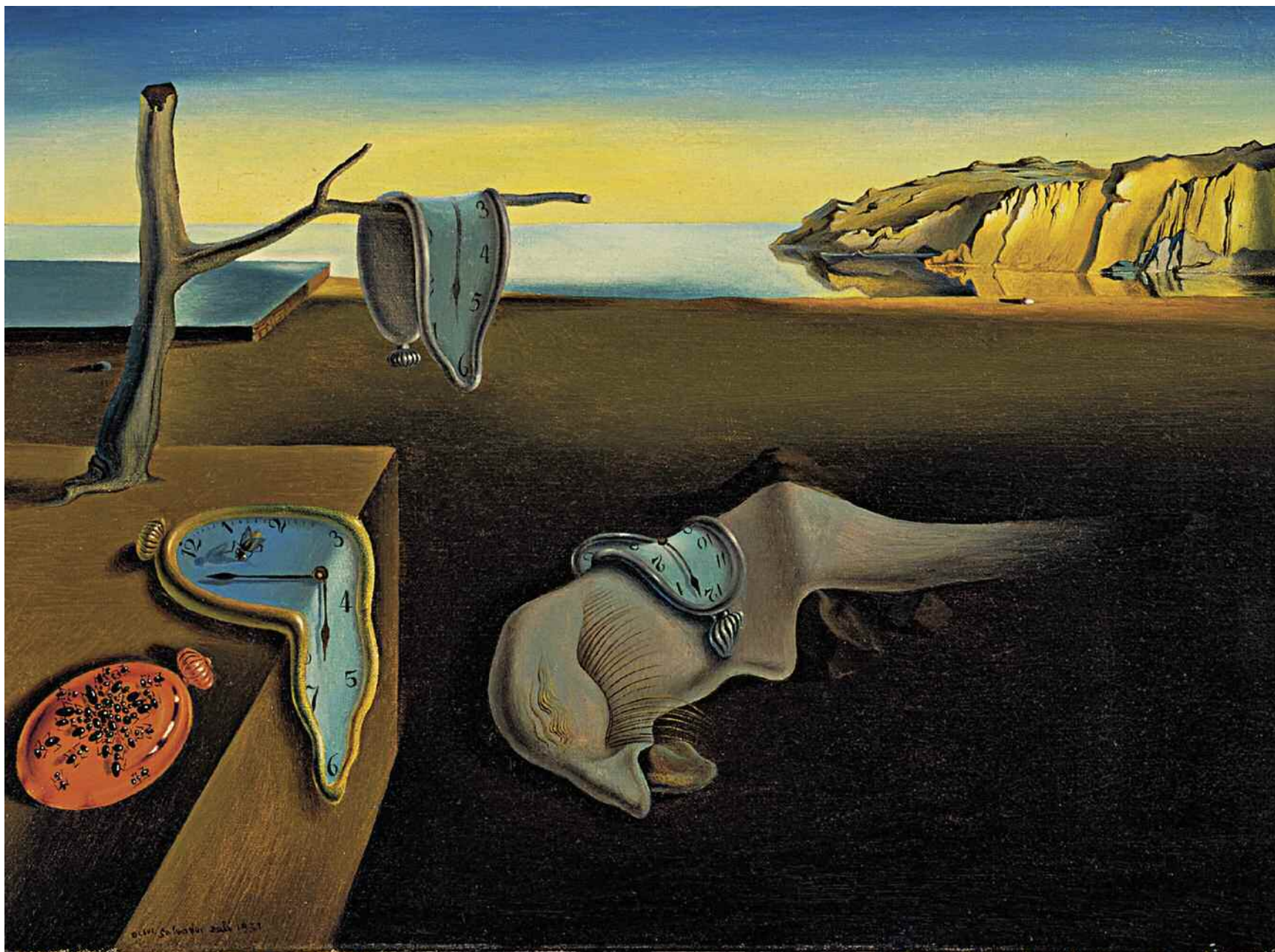
Max Ernst,
Il Surrealismo e la pittura,
1942. Olio su tela, 196,2x233 cm.
Houston, Collezione De Menil.



Max Ernst, *L'éléphant Célèbes*, 1921. Olio su tela, 125,4x107,9 cm. Londra, Tate Modern.



Max Ernst,
La grande foresta, 1927.
Olio su tela con frottage
e grattage,
114,5x146,5 cm.
Basilea, Kunstmuseum.



Salvador Dalí,
*La persistenza della
memoria*, 1931.
Olio su tela, 24,1x33 cm.
New York, Museum
of Modern Art.



Salvador Dalí,
Viso di Mae West
utilizzabile come
appartamento
surrealista, 1932.
Tempera su carta di
giornale, 31x17 cm.
Chicago, Art Institute.

Il quadro venne completato sei mesi prima dell'inizio della Guerra Civile spagnola (1936). Esso risente, dunque, del clima drammatico di quegli anni e si mostra come un terribile presagio.

Un essere enorme e mostruoso, composto da parti antropomorfe ma disordinate, è intento a strozzarsi, dunque ad autodistruggersi. Esso, quindi, è **simbolo della violenza irrazionale**.

Gli oggetti molli e deformati rappresentano lo **scorrere del tempo**, a causa del quale ogni cosa si trasforma. Affermava Dalí che "il tempo è la dimensione delirante e surrealista per eccellenza".



L'essere mostruoso si innalza in un **paesaggio desolato**, in cui, però, si riconosce l'Ampurdan, la regione in cui viveva il pittore.

Il suolo è cosparso ovunque di fagioli: "La stessa realtà è stata mangiata", disse l'artista, "lo non posso dunque dipingere che attraverso certi sistemi di delirio della digestione".

Salvador Dalí, *Premonizioni della guerra civile*, 1936. Olio su tela, 100x99 cm. Filadelfia, The Louise Walter Arensberg Collection.



Salvador Dalí,
La Venere a cassetti, 1936.
Bronzo dipinto con pomoli in metallo
e ponpon di visone, 98x32,5x34 cm.
Parigi, Collezione privata.



*Meret Oppenheim,
Objet (Tazza con cucchiaino
e pelliccia), 1936.
New York, Museum of Modern Art.*



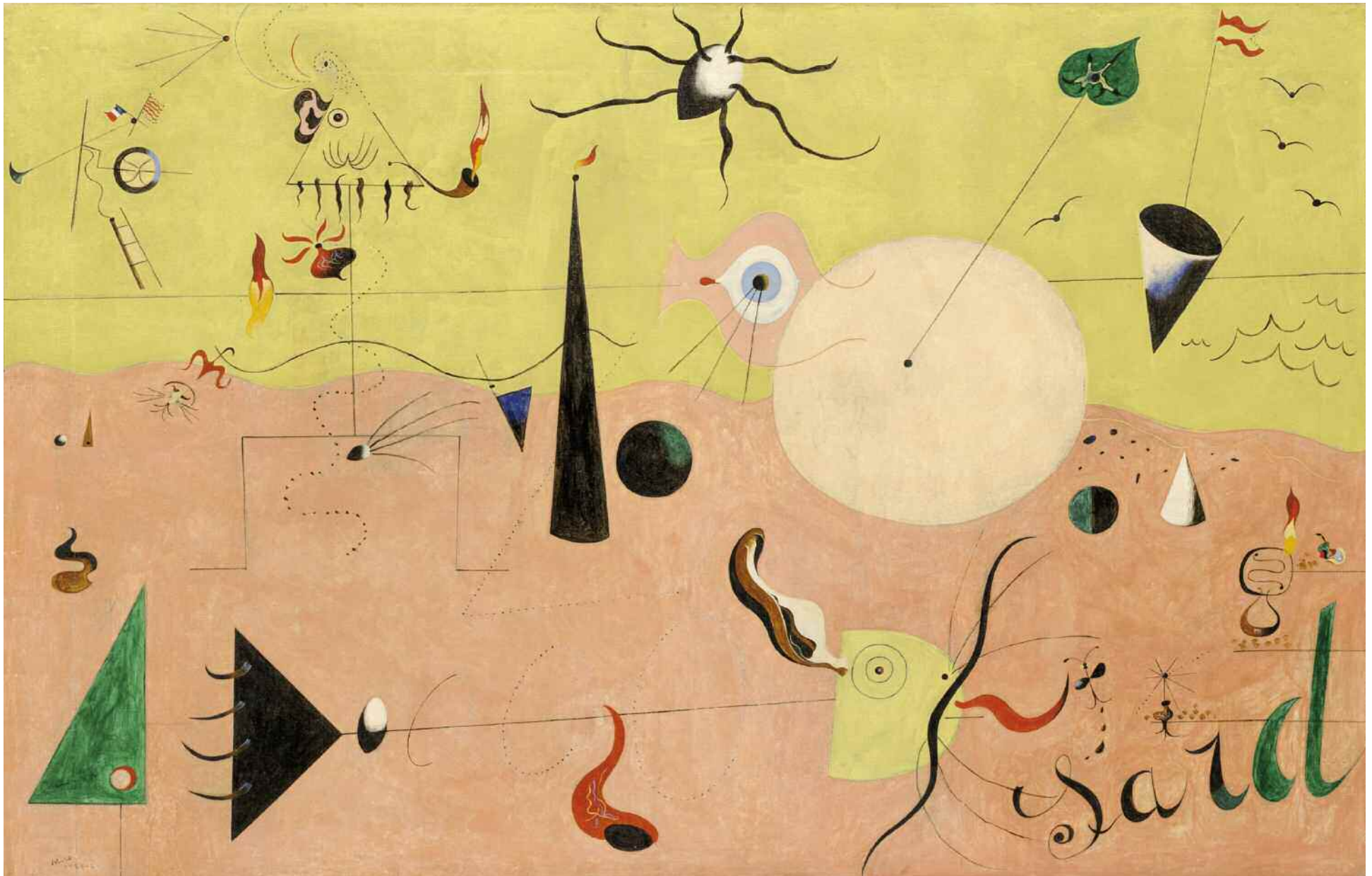
*Joseph Cornell,
Untitled (Cacatua con
quadranti d'orologio), 1949.
Collezione privata.*



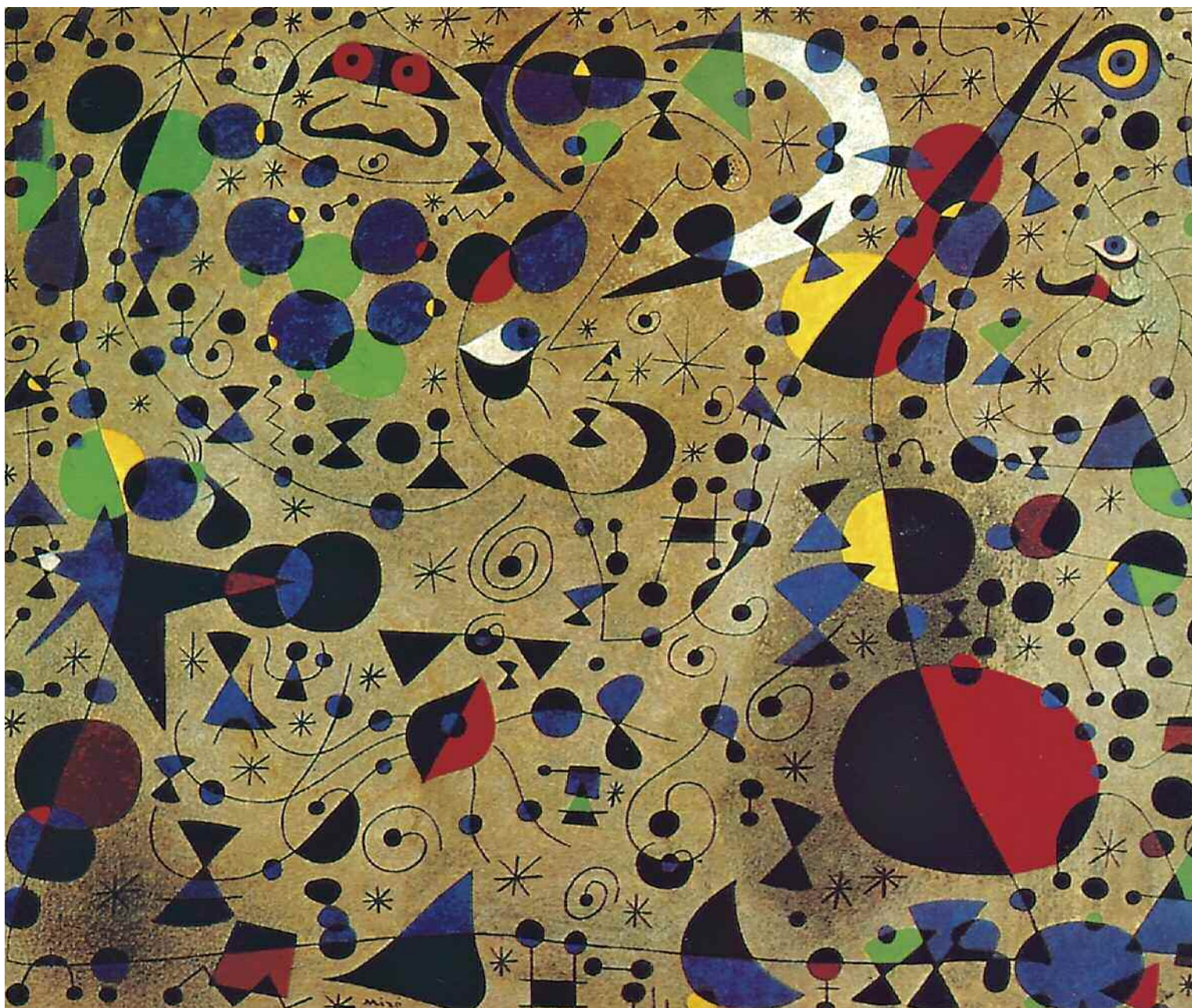
*A sinistra:
Juan Miró,
Objeto poético, 1936.
New York, Museum of Modern Art.*



*A destra:
Joseph Cornell,
Untitled (Bébé Marie), 1940 circa.
New York, Museum of Modern Art.*



Juan Miró, *Il cacciatore o Paesaggio catalano*, 1923-1924. Olio su tela, 65x100 cm. New York, Museum of Modern Art.



Juan Miró,
Arcobaleno e Poetessa, 1940.
Acquerello su carta, 38,1x47,5 cm.
New York, Museum of Modern Art.

Il quadro rappresenta, allo stesso tempo, **la notte e il giorno**, ma lo fa senza ricorrere a simboli.

René Magritte, L'impero delle luci II, 1950.
Olio su tela, 114x146 cm. New York, Museum of Modern Art.



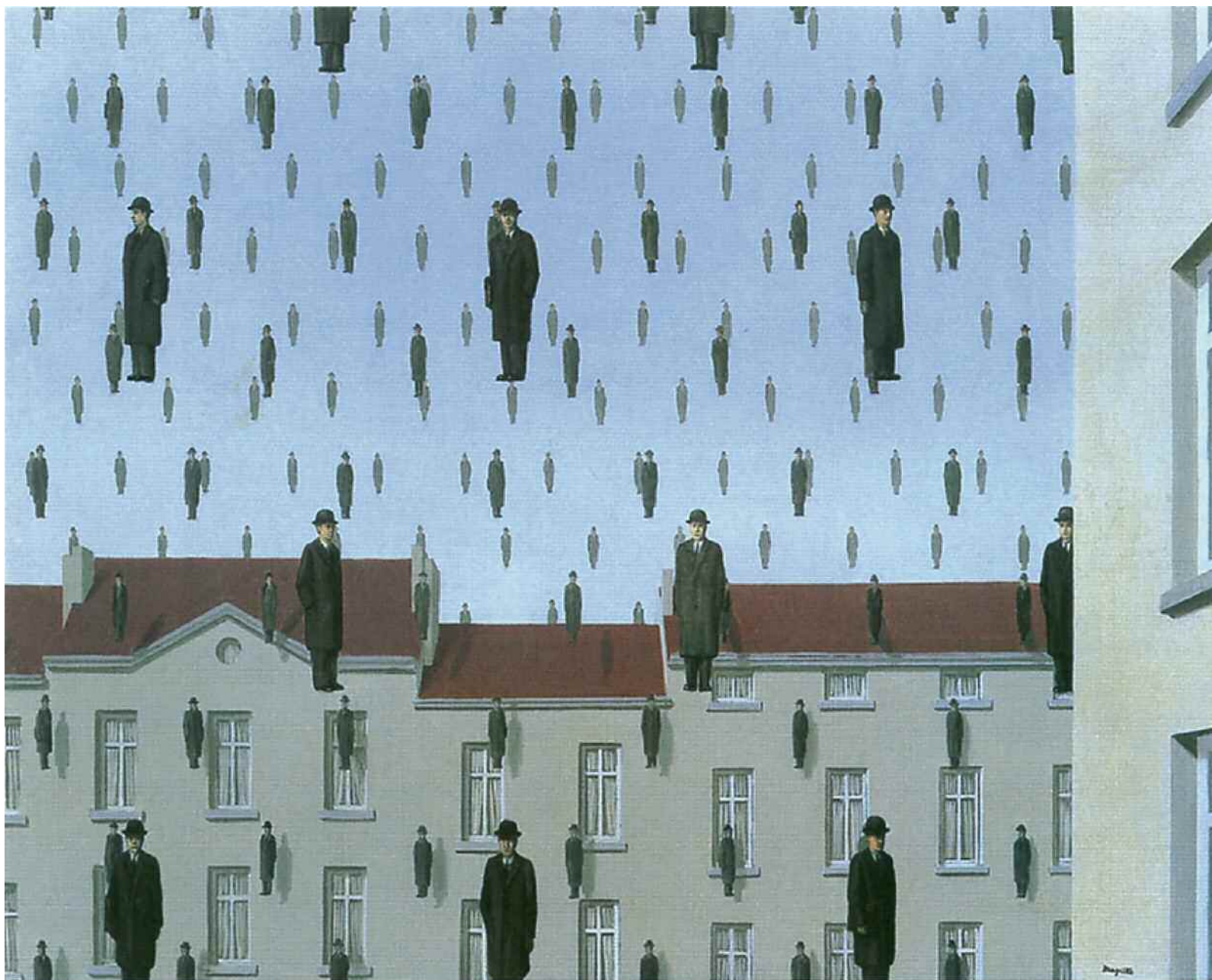
Il paesaggio notturno è illuminato da luci artificiali. Poiché, però, queste rischiarano appena la casa, essa sembra arretrare rispetto al cielo azzurro, quasi inghiottita dal buio.

Non c'è traccia di figure umane; la vita è sospesa in questo paesaggio, è evocata ma assente. Per Magritte la conoscenza della vita doveva essere "inseparabile dal suo **mistero**".

L'artista ha affermato che l'evocazione della notte e del giorno ha il potere di incanto, esattamente come fa la poesia.



René Magritte,
L'uso della parola I,
1928-1929.
Olio su tela,
54,5x72,5. New York,
Collezione privata.



*René Magritte,
Golconde, 1953.
Olio su tela, 81x100 cm.
Houston, Collezione Menil.*



*René Magritte,
Gli amanti, 1928.
Olio su tela, 54x73 cm.
New York, The Museum
of Modern Art,
Collezione Zeisler.*